



Silvio Berlusconi con Pierferdinando Casini in Parlamento
FOTO LAPRESSE

Il Cav vuole la Casa dei Moderati Ma la Lega chiude a Casini

● **Berlusconi ottimista: «Bentornato Pier»**
Ma Maroni frena: «Senza un progetto comune stia fuori»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi sogna la Casa dei Moderati 2.0 ma si tiene stretta la leadership. Per se stesso a dispetto delle circostanze, per una delle sue figlie, per Giovanni Toti o Mister X che sarà, non importa: il Cavaliere non ha intenzione di abdicare. «Primarie? Vedo che Angelino ci tiene, ma c'è tempo...» ha glissato con una punta di perfidia dopo la frettolosa conferenza stampa dei «cugini». E mentre incassa la testa (politica) di Casini ricevuta dal proprietario su un vassoio d'argento, assiste allo scompiglio che il primo ritorno di un figliol prodigo provoca nel suo campo. La reazione più forte arriva dalla Lega: «Se non c'è un progetto comune, Casini stia lontano» avvisa il governatore lombardo Bobo Maroni. Tattica pura: il Carroccio di Matteo Salvini è tornato alle origini, si prepara a una campagna per le Europee iper-populista e anti-Bruxelles, sta per partire con il No Euro Tour, e non vuole riallacciare legami con l'area centrista e montiana che per i loro elettori puzza di banchieri, tecnocrati e burocrati.

C'è da prevedere, però, che alla fine la Lega si accorderà, come già l'ultima volta, quando ha ottenuto in cambio il Pirellone. Già perché su questi argomenti Silvio non scherza. Il «piano folle», più folle che segreto con cui il leader azzurro punta alla vittoria elettorale al primo turno, passa attraverso la politica delle alleanze. Sempre la stessa: tutti insieme appassionatamente, dai centristi cattolici alla piattaforma di destra con Storace, La Russa, Meloni. Ovviamente la Lega, e il segnale di attenzione con l'emendamento che salvaguarda i piccoli partiti radicati sul territorio, non è casuale.

Ecco perché - dopo due giorni di gentilezze verso il «furbetto» Casini messe nero su bianco da Vittorio Feltri e Alessandro Sallusti sul

«Giornale» - Berlusconi tira il freno a mano. «Sono lieto del ritorno di Pier nell'area moderata - fa sapere - Mi si attribuiscono indicazioni che influenzerebbero la linea dei giornali di area centrodestra. Mai sono intervenuto né sulle decisioni editoriali, né su singole vicende».

FALCHI IN ALLARME

Eppure, l'inversione a U dell'ex leader Udc agita Forza Italia. I più preoccupati sono i falchi, gli ex lealisti di Raffaele Fitto, che aspettano con ansia la nomina dell'ufficio di presidenza. I 36 nomi rappresentativi di tutte le anime che il siciliano Saverio Romano, l'ex ministro Rotondi, i post aennini Gasparri e Matteoli, con dietro l'ombra ingombrante di Verdini, gli stanno chiedendo anche in queste ore. Allarmati dai rumors del ritorno in campo del comitato ristretto, la segreteria politica guidata - a prescindere dalla carica - da Toti.

Nodi che verranno sciolti probabilmente questa settimana, forse già oggi. Ma con una soluzione che rischia di perpetrare le spaccature nel partito. Dove quando Francesca

Pascale ha stoppato l'ipotesi di rientro di Nunzia De Girolamo, non si è alzata nemmeno una voce a dissentire. È un chiaro segno della situazione che si vive a piazza in Lucina: incertezza totale e assenza di qualsiasi garanzia sul futuro. Impossibile scommettere sulla durata della legislatura - i «colonnelli» restano convinti che dopo aver incamerato l'Italicum al primo scoglio Berlusconi farà saltare il banco delle riforme istituzionali e quindi del governo - e dunque tutti allineati e coperti in vista delle prossime liste elettorali. Con una domanda in mente: le farà Verdini o Toti?

MISSIONE EUROPEE

Tra meno di quattro mesi si vota per i seggi di Strasburgo. Sarà il primo test per il Berlusconi decaduto e costretto ad un'«agibilità politica» limitata durante la campagna elettorale. Ma anche per le alleanze della futura Casa dei Moderati. Il Nuovo Centrodestra si gioca tutto. Ma anche la Lega, tra le ceneri di scandali ed emorragia di voti, rischia grosso. Berlusconi li aspetta al varco: «Dettiamo noi le condizioni» ha fatto sapere. Anche per Forza Italia, però, le condizioni sono meno favorevoli.

Il Cavaliere, cui non manca il fiuto, ha capito che oltre al traino del partito e del suo nome servono candidati forti. Ecco perché sta cercando di disincentivare i nomi che rischiano di non farcela. Come Iva Zanicchi (che però resiste e di mollare lo scranno non ci pensa) e Barbara Matera (che invece ci sta pensando). E vorrebbe volti nuovi, giovani e radicati nelle circoscrizioni, per «vecchiare» le liste.

Anche di questo dovrà occuparsi Toti, molto presto. Mentre il cavaliere è concentrato sull'altro corso della sua partita: la legge elettorale. Ignazio La Russa ha avvertito che loro non faranno i portatori d'acqua: «Se un partito non raggiunge il 5% non entra in Parlamento, ma quel 5% si somma a favore della coalizione. A questo punto se uno pensa di non arrivare al 5% farebbe molto meglio a correre da solo che regalare voti alla coalizione». Un altro problema che Renzi e Berlusconi dovranno affrontare da martedì 11 febbraio, quando l'Italicum dovrà tornare a essere discusso nell'aula di Montecitorio.

L'APPELLO

Franceschini in aula: «Regolamenti da cambiare subito»

«Faccio un appello ai gruppi e al presidente della Camera» a riformare il regolamento perché «così non possiamo andare avanti». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, intervenendo in Aula alla Camera ha illustrato le problematiche che frenano l'esame dei decreti del governo e che richiedono la necessità di porre ogni volta la questione di fiducia per evitare che scadano. «Se non cambiamo le regole questo meccanismo non è risolvibile», ha osservato Franceschini. Di qui l'appello ai gruppi a «lavorare alla riforma del regolamento per tutelare nel modo migliore i diritti delle opposizioni, della maggioranza e del governo, nell'interesse generale».

ne i problemi veri». «Ho letto l'intervista del segretario Pd e mi pare si vada in giusta direzione e che si possa lavorare in quella direzione», afferma Letta.

Il viaggio a Sochi? È stato concordato con il Capo dello Stato, il ministro per lo Sport e il presidente del Coni, rivela il premier. La presenza di Letta alla cerimonia d'apertura dei Giochi invernali, in sostanza, sarebbe decisivo «per fare marciare la candidatura di Roma per le olimpiadi del 2024 in cui crediamo molto». Ed è «doveroso» esserci quindi, al fine di rinsaldare intese per aumentare la forza contrattuale del nostro Paese.

Ma le associazioni gay sono sul piede di guerra anche perché altri capi di Stato e di governo europei - e non solo - hanno deciso di non partecipare alla cerimonia di inaugurazione dei Giochi per marcare distanza dal presidente russo e dalla sua politica discriminatoria.

Anche dal Pd piovono critiche su Palazzo Chigi. «Un errore» secondo Ivan Scalfarotto il viaggio a Sochi del premier. E alcuni senatori renziani,

De Monte, Ginetti, Morgoni, Moscaredelli e Scalia, si augurano che «Letta ci ripensi». I principali leader europei «non andranno all'inaugurazione delle Olimpiadi - scrivono - incomprensibile che l'Italia partecipi al massimo livello. Non si contrasta certo così la politica discriminatoria nei confronti di gay e minoranze perpetuata da Putin». Ma a difesa di Letta si schiera il ministro per lo Sport, Delrio, anche lui molto vicino a Renzi. «Nei giorni scorsi abbiamo riflettuto insieme con il presidente Enrico Letta e con il Coni sulla partecipazione alle olimpiadi invernali di Sochi - rivela - Il presidente ha detto che andrà e ribadirà con assoluta fermezza la contrarietà alle leggi discriminatorie contro i gay. L'Italia - spiega il ministro - sarà quindi presente, a fianco dei suoi atleti, con la più forte e autorevole posizione politica contro le discriminazioni che il governo italiano potesse esprimere». E conclude: «il presidente sosterrà la candidatura di Roma per le Olimpiadi 2024 e la sua presenza a Sochi sarà utile anche per il raggiungimento di questo obiettivo».

Le mille vite di Pier Ferdinando, centrista senza confini

SEGUE DALLA PRIMA

Figlioccio doroteo di Antonio Bisaglia, ragazzo di fiducia di Arnaldo Forlani, indefesso occupante di seggi parlamentari (il primo gli toccò ad appena ventotto anni, nel 1983), il «bello» secondo le mamme di mezza Italia che hanno scoperto in lui tracce di Clooney, è il «bambino nato vecchio» secondo i perfidi, che si dovranno arrendere prima o poi all'evidenza che gli anni trascorsi e i capelli grigi giovano agli eterni ragazzoni e regalano un'aura di autorevolezza e persino di saggezza.

Un giorno disse: «Basta con l'Italia dei reduci, dei gattopardi, delle giravolte, dei voltagabbana». Lodevole invettiva, meritevole atto d'accusa nei confronti del trasformismo italiano, vizio dal quale in realtà pochi oggi si salvano. Nell'esercizio lui appare navigatissimo. Avverte la bufera e sceglie la prima scialuppa di salvataggio. Lo aiuta il profilo basso, la cautela, i lunghi silenzi e gli interminabili discorsi in fondo ai quali è difficile cogliere un pensiero, che non sia un'ombreggiatura di alato e ispirato senso comune, offerto al pubblico televisivo con toni so-

IL RITRATTO

ORESTE PIVETTA

In Parlamento dal 1983 con Berlusconi e contro di lui, Casini è stato e sarà sempre tutto: terzopolista e bipolarista, frivolo e autorevole, grigio e pop

bri, congrui e seri e con una benedizione di rispettabilità cattolica, in una esibizione di moderatismo che sarebbe piaciuto infinitamente ai suoi padri, anche quando discetta di matrimoni gay e di ius soli, di preferenze e di flessibilità. La scuola serve. Serve a tal punto che Pier Ferdinando riuscì pure a diventare presidente della Camera (nel 2001), prima di Fausto Bertinotti, dimostrando lì tutto il peso del suo elegante portamento. Talvolta, davanti al-

le telecamere, è parso sollevarsi da quella linea perfetta di galleggiamento. Lo si è sentito alzare la voce, gli si sono persino visti balenare fulmini dagli occhi. Impressioni fugaci: il coraggio e l'ira non sono affar suo. Tuttavia, lo confessiamo, abbiamo sperato con lui e abbiamo creduto in lui, come fosse lui capace di una spallata decisiva a Berlusconi. Quando uscì dalla maggioranza di centrodestra in nome del futuro terzo polo di centro, ci spiegò che non di chiacchiere si trattava, ma di «un'idea nuova dell'Italia», il «polo degli italiani». Prendere le distanze dall'idea vecchia, ma non troppo però, appena appena. La stagione di Berlusconi - calcò - era ormai conclusa e, per concretezza e responsabilità, sentenziò: «Se la lira crolla non è colpa dei poteri occulti, ma della visibilissima congiura allestita quotidianamente da esponenti della maggioranza, che dimostrano un impressionante deficit di cultura di governo». Però, chissà... L'idea nuova dell'Italia si esaurì nel governo Monti e in un altro partito, Scelta Civica con Monti per l'Italia. Andò malissimo, come sappiamo. Lui non si

sentì schiacciato dai numeri. Si parcheggiò comunque in Parlamento, in attesa e comunque a sostegno del governo. Alla mala parata della nuova legge elettorale, il terzopolista tornò bipolarista, a carico ovviamente della destra di Berlusconi. Convinto: non c'è più spazio.

Casini resterà. Nato alla politica democristiana e consigliere comunale a Bologna, fondatore del Centro cristiano democratico quando la Dc fu travolta da tangentopoli e lui temeva il sinistrismo dei Popolari, trovò modo di allearsi con Buttiglione, per creare l'Udc e dar luogo a una mitica sfida con Carlo Giovanardi, massicciamente sconfitto al congresso del 2007, quando in discussione fu la più o meno sostanziosa vicinanza a Berlusconi. Vinse Casini, che si tenne un filo d'indipendenza, sapendo da buon manovratore che quel filo avrebbe potuto salvarlo, sarebbe diventato un'arma... lasciando però l'impressione di «far da sgattero nelle cucine di Arcore» (complimento di un altro alleato, Umberto Bossi). Prima o poi sapremo che cosa avrà chiesto ad Alfano (e poi a Toti, a Fitto, eccet-

tera).

Anni fa, con un celeberrimo motto di spirito, l'arguto Storace annunciò che s'era dedicato allo studio dell'ideologia casiniana, cercandola tra le pagine di *Novella 2000*. La notizia aveva qualche fondamento, perché Casini aveva dato alle stampe di gossip felicissime immagini, grazie all'incontro con la bella ereditiera Azzurra Caltagirone. Quando *Novella 2000* li fotografò in barca in tenero scambio titolo: «Azzurra e Pierferdy sulla barca della libertà». Libero il «play president», dalla prima moglie, Roberta Lubich. Il primo incontro tra Azzurra e Pierferdy è nella storia: avvenne sullo Skagerrak, un antico veliero sul cui ponte pare sia sbocciato un altro idillio, quello tra Hitler ed Eva Braun.

Beato Casini, eterno tra mogli, fidanzate, panfili, ville, congressi, partiti, democristiani di ogni genere, montiani, berlusconiani, alfaniani: c'è del genio nel mantenere due piedi in tante scarpe, tra una giravolta e l'altra, avvicinandosi all'età della pensione, continuando a cullarsi nella chimera del «grande centro».